

Gazzetta del Sud 12 Gennaio 2007

Custodita a Pellarò la Glock che uccise Ligato

La Glock che uccise Lodovico Ligato è stata per anni l'assicurazione sulla vita di Vincenzo Barreca. Incaricato di nascondere la pistola usata nell'agguato compiuto il 28 agosto del 1989 a Bocale, il fratello dello storico pentito della 'ndrangheta, Filippo, non l'aveva più restituita. Potendo disporre di quell'arma, che scottava come nessun'altra avendo colpito un obiettivo eccellente, Barreca, poteva cautelarsi contro eventuali ritorsioni da parte dello schieramento "condelliano" che aveva organizzato ed eseguito il delitto del presidente delle Ferrovie dello Stato.

Quella particolare assicurazione sulla vita per Vincenzo Barreca era praticamente scaduta quando gli ergastoli piovuti su esecutori e mandanti dell'omicidio Ligato erano diventati definitivi. Così, anche se era passato tanto tempo, la sera del 9 marzo 2002 al fratello del pentito era stato presentato il conto.

A rivelare il particolare inedito sulla famigerata Glock (l'arma, come emerso dalla comparazione dei proiettili, oltre che in occasione dell'omicidio dell'esponente della Dc era stata utilizzata in precedenza per commettere altri quattro omicidi) sono stati Santo e Filippo Barreca, figli di Vincenzo. L'hanno fatto, ieri mattina, comparendo al Ccd, davanti alla prima sezione del Tribunale (Silvana Grasso presidente, Cannizzaro e Trapani giudici) per essere sentiti nel processo che li vede imputati di associazione mafiosa, detenzione di armi e droga.

I nipoti del pentito Filippo Barreca sono stati esaminati dal pubblico ministero, Francesco Mollace, che li ha preliminarmente, esortati a tenere un atteggiamento collaborativo, così come avevano fatto testimoniando nel processo per l'omicidio del padre, che si sta celebrando in Corte d'assise e che vede imputato Vincenzo Ficarra.

Santo e Filippo Barreca hanno dichiarato che le armi (fucili e bombe a mano) trovate diversi anni addietro nella "fungaia" di loro proprietà a Pellarò erano detenute dal padre. Hanno aggiunto che le deteneva per conto di altri. Il discorso è scivolato sui rapporti tra il genitore e le cosche. Santo Barreca ha detto che il genitore manteneva rapporti con Pala "condelliana", la stessa responsabile dell'omicidio Ligato. Inizialmente, dopo la collaborazione di Filippo Barreca, lo schieramento puntava su Vincenzo per convincere il fratello a ritrattare.

Ben altre intenzioni, invece, animavano l'ala "destefaniana" che contava di ammazzare il padre di Santo e Filippo Barreca. Era stata un'inchiesta dell'allora sostituto della Dda reggina, Alberto Cisterna, a scoprire un piano per l'eliminazione di Vincenzo Barreca. Lo stesso era stato convocato nella sede della Dia e avvisato dall'allora direttore del Centro operativo, Angiolo Pellegrini, e dal pm Mollace dei gravi rischi che correva.

Vincenzo Barreca aveva spiegato ai figli che il legame all'ala "condelliana" dipendeva dal possesso della pistola utilizzata nell'agguato a Ligato. La "Glock" era la sua "assicurazione" sulla vita. Assicurazione scaduta quando le condanne all'ergastolo nei due processi sull'assassinio di Lodovico Ligato erano passati in giudicato. Nel primo processo, concluso nel 1996, erano stati condannati Natale Rosmini e Giuseppe Lombardo quali

esecutori materiali del delitto, Diego Rosmini senior, Pasquale Condello, Paolo Serraino quali mandanti. Erano stati, invece, assolti Domenico Serraino e Santo Araniti. Il pm Francesco Mollace aveva presentato appello. Successivamente Lombardo si era pentito. Nelle confessioni rese nel carcere di Rebibbia "Cavallino" aveva parlato dell'omicidio Ligato accusando anche Araniti. Era stata ricostruita tutta la vicenda, compresa la circostanza che il primo incarico di commettere l'omicidio era stato affidato a Domenico Festa e Diego Rosmini e gli stessi, arrestati dai carabinieri durante un controllo, erano stati sostituiti da Natale Rosmini e Giuseppe Lombardo.

L'indagine era partita dalla comparazione dei proiettili esplosi dalla Glock. La stessa arma era stata usata in occasione degli omicidi di Antonio Caponera, Giuseppe D'Agostino e Antonio D'Agostino. In quest'ultima circostanza erano stati usati due fucili impiegati anche nella strage di Pavigliana. Le armi usate nell'agguato a Zigato erano state messe in un borsone e lasciate in un vigneto. A recuperarle ci aveva pensato Vincenzo Barreca. Il seguito della storia l'hanno rivelato i figli.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS